

## ATTO QUARTO

*(Appartamento di Scarpia in Castel Sant'Angelo. Ai piedi del letto, nell'alcova, un inginocchiatoio con crocifisso d'avorio. E' ancor notte, e la camera non è rischiarata che da due candelabri sulla consolle e da un altro sul tavolo. Scarpia, seduto al tavolo, è intento a cenare.*

### Scena I

SCARPIA, SCHIARRONE, *un servo.*

SCARPIA. Aprite la finestra. Qui si soffoca *(il servo apre la finestra)*. Che ora è Schiarrone?

SCHIARR. Han suonato il Mattutino, Eccellenza.

SCARPIA. La città mi pare calma.

SCHIARR. Calmissima, Eccellenza. Il Governatore ha fatto raddoppiare le scolte, e tutta la guarnigione è in armi.

SCARPIA. Precauzioni inutili. Questa vittoria dei francesi ha scaldato le teste dei romani meno di quanto io credessi.

SCHIARR. Più sorpresa che gioia. Eccellenza... così io interpreto il sentimento generale.

SCARPIA. Il prigioniero è nella cappella?

SCHIARR. Sì, Eccellenza, con i monaci bianchi della morte. Ma, alle loro sante esortazioni perché si raccomandi alla misericordia divina, egli si limita a rispondere che non ha alcun perdono da chiedere a Dio.

SCARPIA. *(a Spoletta, che entra)*. Ebbene, il Governatore?

SPOL. Eccellenza, monsignore stava rientrando dopo aver trascorsa la notte a palazzo Farnese, ov'era stato trattenuto dall'indisposizione di Sua Maestà. E' stato assai soddisfatto dell'arresto di Angelotti e m'ha consegnato quest'ordine scritto di sua mano.

SCARPIA. *(leggendo)*. "Il cavalier Mario Cavaradossi dovrà essere giustiziato prima del levar del sole" *(depone l'ordine sul tavolo)*. Ho riflettuto: dato che Angelotti era condannato alla forca, ha diritto alla sua forca. Inutile far sapere che ci è sfuggito avvelenandosi, e che noi non impicchiamo che un cadavere. Queste morti volontarie sono un pessimo esempio. Il criminale non deve sfuggire al castigo. Dunque, per tutti, Angelotti sarà morto per opera del carnefice. La forca è pronta?

SCHIARR. La stanno drizzando, sotto questa finestra, in testa al ponte.

SCARPIA. Lasciate il corpo in vista sino all'ora della gran Messa. Dopo di che lo getterete in una fossa qualunque; ma non in terra santa. Un suicida non ha diritto alla sepoltura cristiana, e nemmeno a una croce sulla sua tomba *(beve)*.

SPOL. Così sarà fatto, Eccellenza. E L'altro?

SCARPIA. Per Cavaradossi, vedremo. Dov'è la donna?

SPOL. Nella camera dove vostra Eccellenza ha dato ordine di rinchiuderla.

SCARPIA. *(con un bicchiere in mano)*. E' furiosa sempre?

SCHIARR. Più calma. Dapprima si è assai inquietata del cavaliere, poi del luogo in cui s'è vista trasportata. Noi non glie l'abbiamo svelato.

SCARPIA. *(a Schiarrone)*. Introducete qui la Tosca... *(Schiarrone esce. A Spoletta)*. Voi baderete all'impiccagione del morto. Quando tutto sarà finito, chiamerò da questa finestra. Andate... *(Al servo, alzandosi alla vista di Tosca che viene introdotta da Schiarrone)* Lasciatemi solo... *(il servo sparecchia ed esce)*.

## Scena II

SCARPIA, FLORIA, poi SPOLETTA.

*(Floria entra silenziosamente, pallida, si appoggia allo schienale del canapè e si guarda attorno)*.

SCARPIA. *(dopo una pausa)*. Voi volete sapere dove vi trovate, Tosca. Siete, come pure il cavalier Cavaradossi, in Castel Sant'Angelo. Credo che dopo una simile notte siate allo stremo delle forze. Lasciatemi fare gli onori del mio triste alloggio, e accettate la vostra parte di una cena che sarebbe stata migliore se avessi previsto che stanotte vi avrei avuta come ospite *(Floria, senza guardare, fa un gesto di sprezzante rifiuto. Scarpia riprende sorridendo)*. Via... non sospettate che vi sia veleno... Son costumi di altri tempi. Noi non usiamo più veleno.

FLORIA. *(sordamente)*. Ma sgozzate sempre.

SCARPIA. *(freddo)*. Di rado, e gli assassini soltanto. Per i ribelli e i loro complici, preferisco la fucilazione; o la forca, a mia scelta *(movimento di Floria)*. Chè, vi stupisce? Vi siete immaginata che il cavaliere sarebbe processato?

FLORIA. Non sarà giudicato?

SCARPIA. *(sempre sorridendo)*. Che pazzia! Un interrogatorio, dei testimoni, delle arringhe! Abbiamo proprio tempo da perdere in simili sciocchezze! Venite qui, e guardate al chiarore delle torce quella gente che si agita presso il ponte. Preparano una doppia forca: da una parte impiccheranno un morto, Angelotti, dall'altra, un vivo...

FLORIA. *(spaventata)*. Mario?

SCARPIA. L'avete detto. Non dipende che da me abbellire quel gruppo associandovi a loro. Ma non piaccia a Dio ch'io privi i romani del loro idolo... ch'è anche il mio. La vostra vettura vi attende in basso. Tutte le porte del castello vi sono aperte. Potete uscire, siete libera... *(Floria si lancia verso la porta con un grido di gioia)*. Attendete! *(Ella s'arresta)*. Il vero senso di quel grido, io l'indovino. Non è la gioia del vostro salute, ma quest'idea: "Corro al palazzo Farnese, forzo la porta della regina, le strappo la grazia per il mio amante!". Non è vero?

FLORIA. Sì, è vero.

SCARPIA. *(prendendo l'ordine sul tavolo)*. Disgraziatamente, l'ordine è formale. Il cavaliere dev'essere giustiziato prima del levar del sole. Quando la sua grazia m'arriverà, sarà già impiccato da un'ora.

FLORIA. Ma allora... allora... miserabile! Tu non sei nemmeno più il carnefice... sei l'assassino!

SCARPIA. Forse... Dipende... Ma via... accomodatevi, ve ne prego, e accettate almeno questo bicchiere di vino di Spagna *(lo versa)*. Così perleremo meglio del cavaliere Cavaradossi e del miglior modo di cavarci da questa

brutta situazione.

FLORIA. Io non ho sete che della sua libertà! Via, veniamo ai fatti... (*si siede risolutamente di fronte a lui, al tavolo, allontanando il bicchiere*). Quanto?

SCARPIA. (*versandosi da bere*). Quanto?

FLORIA. Sì... questione di denaro, suppongo.

SCARPIA. Oh, Tosca, voi mi conoscete assai male. Mi avete visto feroce, implacabile, nell'esercizio dei miei doveri; il guaio si è che ne andava del mio onore e della mia salvezza: la fuga di Angelotti forzatamente portava alla mia disgrazia... Ma, compiuto il dovere, son come il soldato che depone la propria collera con le armi. E voi non avete in vostra presenza che il barone Scarpia, vostro abituale applauditore, la cui ammirazione per voi va fino al fanatismo... anzi stanotte ha preso un carattere nuovo. Sì, finora non avevo vista in voi che l'interprete squisita di Cimarosa e di Paisiello. Questa lotta m'ha rivelata la donna. La donna più tragica, più appassionata dell'artista stessa, e cento volte più ammirabile nella realtà dell'amore e delle sue pene che nella loro finzione. Ah, Tosca, laggiù voi avete trovato parole, grida, gesti, attitudini!... Ne son rimasto così colpito da dimenticare la mia propria parte in questa tragedia, per acclamarvi come semplice spettatore, dichiarandomi vinto.

FLORIA. (*sempre inquieta, sottovoce*). Piacesse a Dio!

SCARPIA. Ma sapete ciò che mi ha trattenuto dal farlo?... E' che insieme a questo entusiasmo per la donna affascinante, travolgente, qual voi siete, e così diversa da tutte quelle che ho avuto... una gelosia... un'improvvisa gelosia mi lacerava il cuore... E che, tanta collera, tante lacrime per un cavaliere che, sia detto tra noi, non giustifica troppo tanta passione? E dunque!... Più mi scongiuravate per lui, e più io mi rafforzavo nella volontà tenace di tenerlo in mio potere, per fargli espriare tanto amore, e per punirlo, sì, per punirlo della sua immeritata felicità. Gli invidio talmente il possesso d'una creatura come voi... che non potrei perdonargli che a una condizione... Cioè d'avere la mia parte.

FLORIA. (*scattando in piedi*). Tu!

SCARPIA. (*seduto, trattenendola per un braccio*). E l'avrò!

FLORIA. (*si libera violentemente sghignazzando*). Imbecille! Preferirei piuttosto gettarmi da questa finestra!

SCARPIA. (*freddamente, senza muoversi*). Fa pure... Il tuo amante ti segue! Rispondi: "Sì!"... e io lo salvo; "No!"... e io l'uccido.

FLORIA. (*fissandolo, spaventata*). Ah, cinico scellerato! Che orribile mercato! Col terrore e con la forza!

SCARPIA. Mia cara, dove vedete violenza? Se la proposta non vi va, andatevene, la porta è aperta... Ma vi sfido ad andarvene... Voi comincerete a gridare, a insultarmi, a invocare la Vergine e i santi... perder tempo in inutili parole... dopo di che, non avendo meglio da fare, mi direte: "Sì!"

FLORIA. Mai!... Correrò tutta la città e griderò la tua infamia.

SCARPIA. (*sempre freddamente, bevendo una sorsata*). Ma questo non risveglierà il morto!... (*Floria s'arresta ci colpo con un gesto di disperazione. Egli riprende sorridendo*). Tu mi odii, vero?

FLORIA. Oh, Dio!

SCARPIA. (*c.s.*). Alla buon'ora! Ecco come io ti amo!... (*posa la coppa sul tavolo*). Una donna che si dà, non è gran cosa... (*avanzando verso di lei*) Ma umiliare il tuo disprezzo, la tua collera... spezzare la tua resistenza, afferrarti tra le mie braccia... questo è bello... la tua rassegnazione invece guasterebbe il successo.

FLORIA. Demonio!...

SCARPIA. (*con un ginocchio sul canapè*). Demonio, sia!... Come tale, ciò che mi affascina, o creatura altera, è che tu sia mia... con rabbia e con dolore... ch'io senta la tua anima indignata dibattersi... il tuo corpo fremere nell'abbandono forzato delle mie detestabili carezze... con la tua carne, schiava della mia... Quale rivincita sul tuo disprezzo, quale vendetta dei tuoi insulti, quale raffinatezza di voluttà... che il mio piacere sia anche il tuo supplizio... Ah, tu mi odii!... Ma io ti voglio!

FLORIA. (*atterrita*). Non accostarti!... Aiuto, aiuto!...

SCARPIA. Non verrà nessuno!... E tu perdi tempo in inutili grida... Vedi, l'orizzonte si rischiara, e il tuo Mario non ha più che un quarto d'ora di vita.

FLORIA. Oh, Dio buono, Dio grande, Dio salvatore!... Che vi sia un tale individuo e che tu lo lasci agire? Non lo vedi dunque?... Non lo senti?

SCARPIA. (*ironico*). Se non conti che su lui!... Angelotti è già sulla forca (*ella indietreggia spaventata*). Ora, tocca all'altro!... (*chiamando*) Spoletta!...

FLORIA. (*lanciandosi verso la finestra*). No! No!... Salvatelo!...

SCARPIA. (*avanzando e prendendole la mano sinistra, pronto ad abbracciarla*). Acconsenti?

FLORIA. (*si libera, indietreggia e finisce per cadere ai piedi di lui*). Pietà!... Grazia!... Ah, mio Dio! Pure vi siete già vendicato abbastanza... Sono abbastanza punita... umiliata... Sono ai vostri piedi... vi domando perdono... umilmente perdono... di tutto quello che ho detto... umilmente... Pietà!... Pietà!...

SCARPIA. Allora, è inteso, vero? (*la rialza serrandola tra le sue braccia*).

FLORIA. (*divincolandosi con un grido di disgusto*). No! No!... Non voglio!... Non lo potrei... Non voglio...

(*Spoletta si presenta sulla soglia. Dietro a lui, soldati, nell'anticamera*).

SPOL. Devo andare a prendere Cavaradossi?

FLORIA. Oh, no!... No!...

FLORIA. Aspettate... (*s'accosta a Floria, ch'è aggrappata allo schienale del canapè*). Hai un minuto per deciderti!...

FLORIA. (*sfinita, disperata*). E' finito!... Tutto è contro di me!... Finito (*ricade sul canapè*).

SCARPIA. (*al suo orecchio*). Allora? (*silenzio*).

FLORIA. (*dopo una pausa, con sforzo, vergognosamente, in un mormorio, più nel gesto che nella parola*). Sì!... (*prorompe in*

*lacrime, col viso contro lo schienale del canapè).*

SCARPIA. *(risalendo)*. Capitano... ho cambiato parere... Il carnefice può andare a letto. Non impiccheremo il cavaliere, lo si lasci nella cappella.

*(Spoletta si volge verso gli uomini che l'accompagnano e che, ad un suo cenno, si ritirano. Rimane solo).*

FLORIA. *(sottovoce, a Scarpia)*. Lo voglio libero, libero subito!

SCARPIA. Con calma, Tosca... Occorre più mistero... Ecco l'ordine del principe a cui devo obbedire *(presenta la carta)*. Non ho che la scelta del supplizio: ne approfitteremo... Ma per tutti, salvo che per quest'uomo che mi è divoto, il cavaliere deve passare per morto...

FLORIA. E chi mi assicura che dopo... lo salverete?

SCARPIA. L'ordine che darò ora, voi presente... *(a Spoletta)*. Spoletta, chiudete quella porta... *(Spoletta eseguisce)*. Ascoltatevi bene... Non impicchiamo più il cavaliere, lo fuciliamo... *(movimento di Floria, ch'egli arresta con la mano)*... sulla piattaforma del Castello, come già abbiamo fucilato il conte Palmieri...

SPOL. Allora, Eccellenza, una esecuzione...

SCARPIA. Simulata... Esattamente come avete fatto per Palmieri.

SPOL. Perfettamente, Eccellenza.

SCARPIA. Prendete dodici uomini della vostra compagnia, a cui voi stesso caricherete i fucili... a polvere soltanto, con la più grande cura.

SPOL. Sì, Eccellenza.

SCARPIA. Il cavaliere, preavvertito della parte che deve recitare, sarà condotto sulla piattaforma, senz'altri testimoni che voi e i vostri uomini. Agli spari, cadrà come fulminato... Voi fingerete di constatare ch'è morto, e che il colpo di grazia è inutile, e rinverrete i vostri uomini. Dopo di che, un mantello sulle spalle, un cappello sugli occhi, sarà da voi condotto fuori del castello sino alla vettura della signora, che lo attenderà. Voi vi prenderete posto col cavaliere, la vettura vi condurrà sino alla porta Angelica, che voi farete aprire, per ordine mio, e quando la vettura avrà sorpassate le mura senza incidenti, allora soltanto la lascerete proseguire per la sua strada, e andrete a riposarvi... Il resto riguarda me soltanto. M'avete ben capito?

SPOL. Sì, Eccellenza.

SCARPIA. I fucili?...

SPOL. Li caricherò io stesso. Devo procedere subito?

SCARPIA. No... Lasciate il cavaliere nella cappella e attendete.

FLORIA *(sottovoce)*. Voglio vederlo, e dirgli io stessa quel ch'è convenuto.

SCARPIA. Benissimo... *(a Spoletta)*. La signora è libera. Può circolare nel castello e uscirne quando vuole. Appostate un uomo in basso della scala. Condurrà la signora nella cappella. Solo dopo il suo colloquio con

Cavaradossi e mentre ella raggiungerà la vettura, voi procederete all'esecuzione come vi ho spiegato...

SPOL. Inteso, Eccellenza.

SCARPIA. Andate... Non dimenticate nulla, e che mi si lasci solo sino a quando non chiamerò (*Spoletta saluta ed esce chiudendo la porta di cui Scarpia tira il chiavistello. Al rumore della porta chiusa e del chiavistello, Floria trasalisce e si alza tremando*).

SCARPIA. (*ridiscendendo*). Va bene così?

FLORIA. (*debolmente e tutta tremante*). No...

SCARPIA. Che c'è ancora?

FLORIA. (*con sforzo*). Voglio un salvacondotto che, dopo l'uscita da Roma, ci assicuri quella dagli Stati Pontifici.

SCARPIA. Giusto... (*va al secrétaire su cui scrive rimanendo in piedi. Floria va al tavolo su cui con mano tremante prende il bicchiere di vino di Spagna versato da Scarpia. In questo movimento, e quando già ha portato il bicchiere alle labbra, ella vede sul tavolo un coltello dalla lama a punta; s'arresta, dà un'occhiata a Scarpia che le volge il dorso, e, facendo attenzione per non essere sorpresa nei suoi gesti, depono lentamente il bicchiere, attira il coltello a portata di mano. Intanto Scarpia legge ad alta voce quello che sta scrivendo*). "Ordine a tutti di lasciare uscire liberamente dalla città di Roma e dagli Stati Romani la signora Tosca e il cavaliere che l'accompagna. Firmato: Vitellio Scarpia, reggente della Polizia romana" (*torna verso di lei. Ella ha ripreso il bicchiere e lo vuota d'un sol colpo*). Siete soddisfatta? (*le dà la carta ch'ella legge rimanendo in piedi, mentre egli le sta alle spalle, vicinissimo*).

FLORIA. (*dopo aver fatto finta di leggere, deponendo il bicchiere, e avvicinando la mano al coltello*). Sì...

SCARPIA. Allora... quel che mi è dovuto... (*l'avvinghia con un braccio, e la bacia ardentemente sulla spalla nuda*).

FLORIA. (*colpendolo in pieno petto col coltello*). Eccolo!...

SCARPIA. Ah, maledetta!... (*cade ai piedi del canapè*).

FLORIA. (*con una gioia e un sogghigno di ferocia*). Finalmente!... E' fatto! Finalmente!... Finalmente!...

SCARPIA. (*aggrappandosi alle braccia del canapè*). Aiuto!... Muoio!...

FLORIA. Lo spero bene!... Carnefice!... M'hai torturata tutta la notte, non ho dunque diritto che venga la mia volta?... (*si china su lui, gli occhi negli occhi*) Guardami bene, maledetto!... Bandito!...

SCARPIA. (*sforzandosi di sollevarsi*). Aiuto!... A me!...

FLORIA. (*risalendo verso la porta, ove si ferma per ascoltare*). Grida pure! Il sangue ti soffoca! Non ti sentiranno!... (*ascolta, senza perdere di vista Scarpia, e posa il coltello sul mobiletto presso la porta. Scarpia, in un ultimo sforzo, si rialza quasi in piedi e fa qualche passo volgendo le spalle al pubblico. Giunge sin di fronte a Floria. Ella prende il coltello tenendosi pronta a colpire ancora. Si guardano così per un secondo, egli soffocato, ella minacciosa. Infine, dopo un inutile sforzo, egli indietreggia e ricade sul canapè, con un gemito sordo; e di là scivola a terra tra il canapè e il tavolo. Ella ripone il coltello sul mobiletto*). Finalmente!... (*si avvicina al tavolo, prende un candelabro per rischiarare il viso di Scarpia che spira*). Ed ora, la tua parte l'hai avuta!... (*calma, senza perderlo di vista, prende una caraffa, bagna una salvietta con cui si lava le mani e una macchia di sangue sulla veste; torce la salvietta e la butta verso l'alcova. Gira attorno al tavolo, va allo specchio ch'è sulla consolle, e si ravvia i capelli, poi si volge verso il cadavere*). Ed è davanti a lui che tutta la città tremava! (*In lontananza, rullare di tamburi. Le*

*trombe suonano la diana. Trasalendo). La diana! il giorno! E il salvacondotto?... che ne ho fatto del salvacondotto? (cerca sul tavolo, si guarda attorno, poi lo vede nella mano contratta di Scarpia, si china su lui, lo strappa lasciando ricadere il braccio inerte e nasconde il salvacondotto in seno. Nuovo rullare di tamburi. Sta per uscire, poi, vedendo i candelabri accesi, va per spegnerli, ma cambia idea: ne prende uno per ogni mano e va a deporre quello che porta nella sinistra alla sinistra di Scarpia, passa innanzi al cadavere, volgendo le spalle al pubblico, e depone l'altro alla destra del morto. Guardando attorno a sé, vede il crocifisso sull'inginocchiatoio, lo prende si inginocchia dinanzi a Scarpia e gli depone il crocifisso sul petto. Nel medesimo istante, terzo rullare di tamburi nella cittadella. Floria si alza e raggiunge la porta di fondo, tira il chiavistello e apre il battente. L'anticamera è oscura. Ascolta avanzando il capo; poi, scivolando con precauzione, scompare).*

*Fine dell'atto quarto.*